

La linea d'ombra

Riflessioni di strategia

“Viva l'Italia”

“La Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta, la lascio cadere e non si muove: perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile; bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità.”

Così parlava, Piero Calamandrei (nella foto) agli studenti milanesi nel 1955, una citazione dal famoso discorso che tenne presso la Società Umanitaria di Milano, durante un ciclo di conferenze sulla costituzione italiana cui furono invitati insigni cultori del diritto.



Giurista, politico, docente universitario, uomo colto e ricco di entusiasmo, fu eletto alla Costituente nel 1946 e partecipò attivamente alla stesura della costituzione. Fine giurista e attento osservatore, aveva subito capito che la sola stesura delle leggi non sarebbe bastata a costruire una nuova Italia ma occorreva recuperare quello spirito che aveva portato la nazione a compiere le scelte coraggiose.

Il 2 giugno 1946 un referendum istituzionale sanciva la fine della monarchia in Italia .

Contemporaneamente, veniva eletta l'Assemblea costituente, il cui compito era quello di stendere la nuova Carta che si sarebbe *“ispirata a ideali liberali, integrati da ideali socialisti, corretti da ideali cristiano-sociali”* (da N.Bobbio e F. Pierandrei, Introduzione alla Costituzione, Editori Laterza 1982).

La Costituzione Italiana è,

quindi, una costituzione composita, redatta dopo un periodo di dittatura che aveva creato profonde lacerazioni tra la popolazione, che rifletteva la società disomogenea di allora, con forti differenze sociali e regionali (tra il nord e il sud del Paese). Frutto di un compromesso storico, è il risultato del confronto liberale e democratico tra gruppi antagonisti che, in quanto tali, hanno dibattuto e si sono contrapposti per trovare un punto di equilibrio tra le diverse ideologie che li animavano.

Grazie a questo compromesso si è potuto racchiudere, all'interno degli articoli della costituzione, la pluralità delle idee che avevano ritrovato la loro dignità dopo la dittatura fascista, e che si sono dialetticamente scontrate, per essere in essa rappresentate. I giudizi sul risultato finale non furono unanimi, soprattutto da parte dei gruppi politici minoritari che non avevano avuto una forza d'urto sufficiente per incidere in maniera significativa sui contenuti., ma il risultato finale, a distanza di anni, può essere considerato positivo.

La Costituzione italiana è sicuramente rigida, nell'accezione giuridica che definisce tali le costituzioni quando le disposizioni delle stesse non possono essere modificate, integrate o abrogate senza un processo più complesso rispetto al normale iter legislativo

È lunga, perché non si limita ad indicare le fonti del diritto, e programmatica, perché affida ai



partiti il compito di rendere effettivi gli obiettivi da essa fissati. Significativo, a tale proposito, è il riferimento che Piero Calamandrei faceva, sempre nel suo discorso alla Società Umanitaria, a quello che riteneva l'articolo più importante ed impegnativo della Costituzione italiana: l'articolo 3.

“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.”

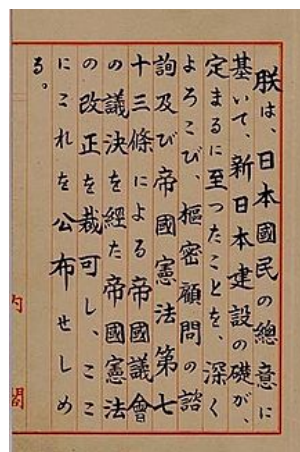
Calamandrei sosteneva che solo con la realizzazione di quanto enunciato in questo articolo si sarebbe potuto dire che la forma, contenuta nell'articolo primo della costituzione (*“L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.”*), avrebbe corrisposto alla realtà.

Il pensiero costituzionale degli ultimi due secoli è stato inevitabilmente influenzato dalle ideologie che lo hanno permeato e ne sono state la forza propulsiva, frutto di momenti e totalità storiche diverse.

È proprio per questo motivo che, se si volessero classificare le costituzioni degli ultimi duecento anni, si potrebbero identificare due grandi poli: quello delle costituzioni liberali e quello delle costituzioni socialiste. La distanza tra questi due modi diversi di intendere quali siano le norme fondamentali di uno Stato e i principi che ne ispirano la condotta, è stata colmata, negli anni, dalle costituzioni cosiddette composite, come le democratiche sociali, le democratiche popolari e quelle cristiano sociali.

In tutti i diversi casi, la costituzione è stata il frutto di un momento di cambiamento

importante nella vita di singoli Paesi che ha segnato una svolta rispetto al passato: questo vale per la Dichiarazione della Virginia del 1791; per la Costituzione della Federazione Russa del 1993 (che rimpiazzava la precedente di stampo sovietico); per la costituzione portoghese del 1976, redatta dopo quattro decenni di isolamento del Paese dalla fase di modernizzazione e sviluppo europeo; per quella giapponese del 1946, preparata durante l'occupazione dei militari Alleati, e adottata attraverso un emendamento della precedente Costituzione Meiji.



È possibile che alcune carte costituzionali presentino degli aspetti che necessitano una revisione o un cambiamento, perché così lo richiedono i mutamenti storici: lo si è visto negli ultimi decenni in Europa, soprattutto all'interno dell'ex-blocco sovietico, ma non solo. Più complesso motivare la modifica di una carta

costituzionale per le necessità di implementare il programma di governo di una legislatura o di farlo attraverso un percorso che snaturi quello da cui il dettato costituzionale è scaturito.

La recente crisi europea di questi anni, come è ormai acclarato, non è solo di natura economica. La cattiva gestione di questi anni ha evidenziato i limiti del progetto europeo e, in particolare, dell'Eurozona.

Già durante la crisi *sub-prime* si erano avute le prime avvisaglie di instabilità all'interno del debito sovrano europeo. La diversa percezione del rischio per i singoli Paesi, all'interno del continente, aveva momentaneamente allargato il differenziale di rendimento dei Titoli di Stato.

Dal 2010 in poi gli effetti della crisi finanziaria, le specificità dei singoli Stati e “ricette” su misure da approntare non sempre idonee, hanno di fatto dimostrato i limiti e le fragilità dell'Unione

monetaria europea.

Le debolezze si sono palesate soprattutto nella periferia europea, dove, probabilmente, le riforme sono state insufficienti, i tessuti economici più deboli e più esposti agli effetti delle turbolenze sui mercati finanziari.

In uno studio pubblicato qualche mese fa da una importante banca d'affari americana, ad un'analisi puntuale sugli sviluppi e i progressi fatti nella gestione della crisi europea, seguivano delle riflessioni su come la mancanza di riforme adeguate nel Sud dell'Europa fosse riconducibile alle costituzioni che i singoli Stati hanno adottato e dall'impronta ideologica con una "forte influenza socialista", in esse contenuta, che hanno impedito profondi ed importanti cambiamenti

Nel pieno rispetto delle opinioni di ciascuno, esistono i fatti storici che, per quanto interpretabili, necessitano di essere conosciuti al fine di non incorrere in facili generalizzazioni che sviliscono la storia di un Paese e ne rendono più difficile la comprensione.

Pensare che la crescita anemica dell'Italia degli anni passati, ad esempio, sia ascrivibile al lavoro fatto dall'Assemblea costituente nel 1946, rischia di mistificare la realtà e di perpetrare la mancata assunzione di responsabilità della classe politica che, da allora, l'ha governata.

Assimilare la costituzione italiana a quella spagnola, portoghese e greca, come risultato di un processo a seguito di un periodo di dittatura, significa ignorare vent'anni di storia da cui si è passati dalla resistenza alla nascita della repubblica italiana, dal franchismo spagnolo alla sua fine con la morte di Franco e il ritorno di Juan Carlos di Borbone, dal governo di Salazar alla *rivoluzione dei garofani* (foto), dal colpo di Stato greco del 1967 alla vittoria del Partito di Karamanlis (Nuova Democrazia) nel 1974. Trent'anni di storia e di vicende politiche, economiche e sociali che non possono essere accomunate. E se fosse solo un problema di cambiare la Carta costituzionale di questi Stati in crisi, allora si

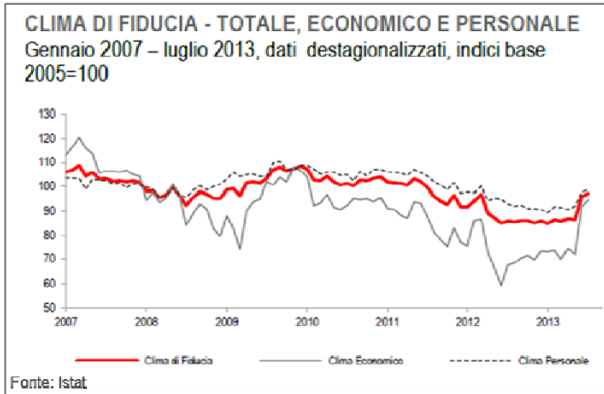


sarebbe già trovata la cura per risanare i conti pubblici. Ma non è così.

Può valere, infatti, la tesi che una modernizzazione delle istituzioni sia importante per rafforzare la vita democratica di una nazione, produrre leggi migliori e facilitare così anche la ripresa dell'attività economica, ma la modifica della costituzione non è "la strada" o, perlomeno, non è l'unica da percorrere.

Se si prende ad esempio l'Italia, appare chiaro come, per quanto sia opportuna una riduzione del numero dei parlamentari e auspicabile una abolizione/riduzione delle province, tutto ciò non basti a promuovere riforme o processi di liberalizzazioni in campo economico. Se dei cambiamenti devono essere apportati alla Costituzione, perché questo possa facilitare un programma di riforme, è bene che avvenga, ma è altrettanto indispensabile agire con gli strumenti che si hanno già a disposizione per il superamento della crisi economica. I segnali positivi che arrivano dall'economia, per quanto flebili, mostrano degli spiragli su un possibile cambiamento alle porte. Tuttavia, perché questi tenui segnali di ripresa non si rivelino effimeri, è necessario che il futuro prossimo non diventi una semplice pausa della recessione ma un'opportunità di crescita. Forse, nell'agenda politica di un governo che ha la necessità di reperire risorse, potrebbero essere percorse strade che incentivino gli investimenti delle aziende, che riducano il costo del lavoro, che snelliscano le procedure burocratiche e che attraggano capitali esteri, piuttosto che continuare ad arroccarsi su principi, frutto di promesse elettorali demagogiche.

E' inconfutabile che, i Paesi della periferia,



abbiano sofferto anche di instabilità politica, con esecutivi deboli e uno Stato centrale debole, ma basterebbe guardare ad oriente e scoprire che una nazione come il Giappone, con una costituzione riscritta non certo per volontà popolare, soffra di simili debolezze e, soprattutto, abbia estremo bisogno di riforme. Una grande differenza tra Giappone e la periferia dell'Europa, è la ricchezza economica del primo, accumulata negli anni, ed una situazione specifica che, nonostante l'elevato livello di debito pubblico, ha permesso al Paese di non essere mai travolto da una crisi del debito sovrano: i Titoli di Stato sono posseduti dai giapponesi e la Banca Centrale può intervenire, a sua completa discrezione, sul mercato.

Se è vero che la Costituzione è un pezzo di carta che non si muove, ma c'è bisogno che ogni giorno venga iniettato del combustibile, allora il problema non è di guardare solo ad alcuni membri dell'Eurozona, bensì al suo insieme.

I problemi politici non sono solo della periferia ma riguardano l'area nel suo complesso perché se di unione si deve parlare, allora la necessità che ciascuno Stato ceda una parte della sua sovranità diventa inderogabile. La priorità, quindi, non è più quella di guardare solo all'interno del proprio Paese ma di farlo con la finalità di raggiungere un altro obiettivo, che è quello di creare una federazione che sia tale nella pienezza del ruolo politico che le deve essere conferito. E per questo non occorre solo un nuovo libro delle regole ma, soprattutto, tanto "combustibile".

Non ci sono solo i compiti che la "periferia" deve fare per guadagnarsi la fiducia della parte "core" dell'Europa e dei mercati internazionali o i programmi di austerità che devono essere seguiti in modo ligio, perché questo non basta e non significa creare una federazione.

Nel 2012 i *leaders* europei hanno ottenuto un importante risultato nell'accordarsi sulla creazione dell'unione bancaria, che spesso è sottostimata per il significato politico implicito che essa comporta. Il trasferimento dell'autorità di supervisione di tutto il sistema bancario europeo alla Banca Centrale Europea non è solo una misura tecnico-operativa per armonizzare le diverse normative che governano i singoli istituti finanziari e per valutarne l'adeguato livello di capitalizzazione.



L'unione bancaria, insieme al successivo ma inevitabile cambiamento dei trattati europei, è uno dei quattro pilastri che, insieme all'unione fiscale, economica e politica, dovrebbe creare delle solide fondamenta per il rafforzamento dell'Unione Europea.

I progressi ci sono, anche se lenti, ma il progetto è così ambizioso che sarebbe impensabile che non accada. Ma se la scadenza del 2014 (seconda metà) diventa importante per la realizzazione di questo progetto, non è l'unico elemento di cui seguire le evoluzioni per capire la volontà di sostenere l'unione monetaria.

Nel 2060 la popolazione dell'Europa raggiungerà circa 517 milioni di abitanti, con un terzo degli abitanti che avrà 65 anni o più di età. La percentuale dei più giovani (tra 0-14 anni) dovrebbe rimanere intorno al 14%, ma gli

La linea

d'ombra
Riflessioni di strategia

ultra ottantenni dovrebbero passare dal 5% attuale al 12%. Le dinamiche demografiche dovrebbero però differire all'interno dei singoli Paesi, anche se rimangono marcate tra loro le similitudini. I tempi in cui queste si manifesteranno sono certamente importanti, soprattutto perché esigono delle risposte politiche e gli esecutivi devono essere pronti a redigere misure appropriate. per gestirne gli effetti. Come è pensabile che le risposte dei singoli governi possano convergere, se le situazioni da affrontare differiscono? È necessario quindi che si instauri un confronto immediato, dialettico, che permetta il superamento delle esigenze di ciascun Stato rispetto ad obiettivo comune dell'interna Unione.

C'è bisogno ancora molto combustibile perché quello, che neppure è sulla carta, possa trovare espressione in una serie di norme che non rimangano lettera morta.

Nel contempo è necessario essere pragmatici ed intervenire, nel caso italiano, là dove il tessuto connettivo economico del Paese rischia di sfilacciarsi e lacerarsi, soprattutto a sostegno delle piccole e medie imprese che costituiscono una parte importante dell'attività economica. Occorrono scelte "molto

impegnative sul lavoro, sugli investimenti e sulla competitività" (dichiarazioni Enrico Letta 21 agosto c.a.) che l'Unione europea dovrà cogliere, ma cui la stessa Italia non potrà sottrarsi, anche in vista del prossimo semestre europeo.

1. Le PMI in Italia -- dati di base

	Numero di imprese			Occupazione			Valore aggiunto		
	Italia	UE27		Italia	UE27		Italia	UE27	
	Numero di imprese	%	%	Numero	%	%	Miliardi €	%	%
Micro	3.610.080	94,6%	87,2%	7.087.214	46,6%	29,6%	190	29,4%	21,2%
Piccole	184.345	4,8%	6,5%	3.250.491	21,4%	20,6%	139	22,7%	18,5%
Medie	19.370	0,5%	7,1%	1.875.588	12,3%	17,2%	99	16,2%	18,4%
PMI	3.813.805	99,9%	99,8%	12.213.303	80,3%	67,4%	418	68,3%	58,1%
Grandi	3.253	0,1%	0,2%	2.968.619	19,7%	32,6%	194	31,7%	41,9%
Totale	3.817.058	100,0%	100,0%	15.211.922	100,0%	100,0%	612	100,0%	100,0%

L'Italia è quindi chiamata a dare il suo contributo, affrontando i problemi interni con una prospettiva che la veda soggetto partecipe e attivo all'interno dell'Europa, superando i propri limiti, politici e culturali, che ne hanno limitato le potenzialità. Non è richiesto un cambiamento di leggi, o non solo, bensì un cambiamento di passo.

"Viva l'Italia, l'Italia liberata, l'Italia del valzer, l'Italia del caffè. L'Italia derubata e colpita al cuore, viva l'Italia, l'Italia che non muore." (di Francesco De Gregori)

Pinuccia Parini

Responsabile Ufficio Strategia e Ricerca

Milano, 2 settembre 2013

Disclaimer

La presente pubblicazione è distribuita da Aletti Gestielle SGR. Pur ponendo la massima cura nella predisposizione della presente pubblicazione e considerando affidabili i suoi contenuti, Aletti Gestielle SGR non si assume tuttavia alcuna responsabilità in merito all'esattezza, completezza e attualità dei dati e delle informazioni nella stessa contenute ovvero presenti sulle pubblicazioni utilizzate ai fini della sua predisposizione. Di conseguenza Aletti Gestielle SGR declina ogni responsabilità per errori od omissioni.

La presente pubblicazione viene a Voi fornita per meri fini di informazione ed illustrazione, non costituendo in nessun caso offerta al pubblico di prodotti finanziari ovvero promozione di servizi e/o attività di investimento né nei confronti di persone residenti in Italia né di persone residenti in altre giurisdizioni, a maggior ragione quando tale offerta e/o promozione non sia autorizzata in tali giurisdizioni e/o sia contra legem se rivolta alle suddette persone.

Né Aletti Gestielle SGR né alcuna società appartenente al Gruppo Banco Popolare potrà essere ritenuta responsabile, in tutto o in parte, per i danni (inclusi, a titolo meramente esemplificativo, il danno per perdita o mancato guadagno, interruzione dell'attività, perdita di informazioni o altre perdite economiche di qualunque natura) derivanti dall'uso, in qualsiasi forma e per qualsiasi finalità, dei dati e delle informazioni presenti nella presente pubblicazione.

La presente pubblicazione non può essere riprodotta se non previo espresso consenso scritto di Aletti Gestielle SGR, restandone in ogni caso vietato ogni utilizzo commerciale. La presente pubblicazione è destinata all'utilizzo ed alla consultazione da parte della clientela professionale e commerciale di Aletti Gestielle SGR cui viene indirizzata, e, in ogni caso, non si propone di sostituire il giudizio personale dei soggetti a cui si rivolge. Aletti Gestielle SGR ha la facoltà di agire in base a/ovvero di servirsi di qualsiasi elemento sopra esposto e/o di qualsiasi informazione a cui tale materiale si ispira ovvero è tratto anche prima che lo stesso venga pubblicato e messo a disposizione della sua clientela. In nessun caso e per nessuna ragione, le opinioni riportate nella presente comunicazione possono ritenersi vincolanti per Aletti Gestielle SGR nell'ambito dello svolgimento della propria attività di gestione.

Aletti Gestielle SGR SpA - Via Tortona 35, Milano.